

GIOVANNI FORNASERI

FONTI CULTURALI A SANREMO PER UNA STORIA DELLE
ISTITUZIONI E DELLA SOCIETA' IN LIGURIA

Per corrispondere adeguatamente al gradito invito del migliore degli amici e colleghi, il prof. Giorgio Costamagna, presidente del comitato promotore di questo nobile convegno, volevo trovare un argomento veramente interessante per questa ottava tornata di studi sui ceti dirigenti in Liguria.

Senonché, non potevo non verificare che quasi tutti i temi storici ed artistici del Ponente Ligure in genere e di Sanremo in particolare, ove risiedo dopo la legge dell'esodo della dirigenza statale, sono stati anche in passato e sono soprattutto oggi al centro di grandi iniziative culturali e scientifiche, sia pure con esito dispersivo: basti pensare all'azione dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, di cui faccio parte, volta principalmente alla ricerca preistorica, iniziata dal benemerito Clarence Bicknell e continuata ed allargata dal prof. Lamboglia; basti ricordare l'attività del prof. Calvini e del Bernardini, i Quaderni della Famiglia Sanremasca, le mostre organizzate dal Ricci e dal prof. Quaini, gli interventi del Comune di Sanremo e del Casinò Municipale, tutti tendenti a continuare l'opera di vecchi bibliofili e a porre in evidenza la produzione di moderni poeti e scrittori, illustranti le bellezze di Sanremo.

Poi, avvenne l'incontro nella Biblioteca Civica di Sanremo con una miscellanea di atti, cuciti senza alcun nesso tra loro, come si trattasse di un libro rilegato, con dorso di pergamena di recupero, come se ne trovano tanti, ad esempio nella Biblioteca del Re a Torino, ove sono legati in una copiosa miscellanea di decine di volumi i più svariati documenti sabaudi, in pacifico conflitto con la documentazione archivistica del vicino Archivio di Stato, un modo come un altro di conservazione, certo discutibile, forse valido contro i furti, che s'inquadra nei criteri di varia archiviazione di un tempo.

In particolare, mi è stato possibile trascrivere un centinaio di documenti e raggrupparli per evidenze archivistiche in tre serie:

- 1°) Lettere dei sindaci e del consiglio comunale di Sanremo ai governatori di Genova, redatte dalla cancelleria comunale dall'aprile 1624 al settembre 1795;
- 2°) Estratti di statuti comunali, in forma autentica, trascritti immediata memoria di servizio o per dovere di aggiornamento alle mutate esigenze della società, che vanno dall'ottobre 1604 al marzo 1735;
- 3°) Deliberazioni del consiglio comunale di Sanremo, redatte ed autenticate dal notaio cancelliere del comune dal dicembre 1620 al febbraio 1763.

Tutte queste carte si riferiscono pertanto ai secoli XVII e XVIII, l'ultimo periodo del predominio genovese, scritte con un formulario cancelleresco, ampolloso come l'età barocca, in minuscola corsiva, talora difficile da leggere, quasi una decrittazione, con forti abbreviature, retaggio di scuole scrittorie curiali e notari.

La loro importanza deriva non solo dalla grande varietà dei temi trattati, espressione di una società in vivo fermento, anche archivistico; quasi non c'è argomento dimenticato: dall'aggiornamento della legislazione medioevale, pervenuta attraverso molteplici stesure statutarie, alle più svariate forme di tassazioni, i cui importi erano versati al Banco di San Giorgio con gran mugugno nei confronti della più potente Repubblica di Genova, come il "donativo" per il doge, il "sussidio", l'"un per cento", i versamenti a motivo del "convegno" con Genova, tasse per le nuove mura di quella città, l'ingrandimento del suo porto, l'allestimento delle sue nuove galere; dalla grandiosa produzione dei citroni, che facevano di Sanremo il giardino delle Esperidi, ai trasporti marittimi dell'importante scalo sanremese;

dal commercio dei grani e del sale, imbarcati in Maremma, alle incursioni dei pirati saraceni, che infestavano gli indifesi mari del Ponente, a tutti gli aspetti della vita cittadina, financo ai commerci delle stoffe e alle visite di controllo delle farmacie.

Queste carte possono a ragione essere presentate in questo convegno in Genova, perché ci indicano con le loro cariche ed i loro uffici quelli che erano i ceti dirigenti di allora: consiglieri e parlamentari, sindaci e governatori, delegati e rappresentanti, commissari e pretori, cancellieri e notai, produttori e navigatori,

che, con l'esaurirsi delle gerarchie feudali, diventano gli elementi portanti della società sanremese, sia pure con ritardi rispetto a città più politicizzate, evidenziando l'emergere di famiglie sanremasche come i Sappia, i Palmari, i Borea, i Semeria, i Manara, i Roverizio e Zirio o come i genovesi Spinola, Adorni e Pallavicini.

Genova e Sanremo

Sanremo fu certo la città che nel Ponente ebbe più a contendere, con tanto accanimento, alla Repubblica di Genova la propria libertà ed autonomia.

Gli arcivescovi genovesi, investiti per donazioni di titoli nelle terre di San Romolo, allorché Sanremo andava acquisendo una propria identità attorno al castro della Pigna, cedevano nel 1297 ogni loro proprietà ai Doria e ai De Mari, i quali, neppure un secolo dopo, vendevano ogni loro diritto alla Repubblica di Genova; ma erano gli stessi Sanremesi a sborsare parte dell'ammontare della somma, ricorrendo per l'altra metà al Banco di San Giorgio che stipulava gli atti in nome della repubblica.

E' l'inizio di una gigantesca lite, prima a livello locale e poi internazionale, con il ricorso ai più eminenti giuristi ed appello alle più alte giurisdizionalità, un vero "bellum diplomaticum", tipico dell'epoca in cui la produzione di atti iniziava ad infoltire uffici ed archivi. Interessante vedere in queste carte come il Comune di Sanremo e la Repubblica di Genova pervennero a regolare i loro rapporti, non solo a motivo dell'inestricabile questione di quali titoli possedessero gli arcivescovi genovesi in San Romolo, o di quali diritti fossero venuti in possesso i Doria e i De Mari, ma anche di quale effettiva protezione beneficiasse la città dalla potenza marinara genovese con appena due, poi quattro, galere su coste tanto estese ed infide.

Purtroppo, la povertà medioevale della città di allora non consentì, così come era avvenuto per più grandi centri con il sorgere delle libertà comunali, di rompere con il denaro ed il commercio quanto restava degli antichi vincoli, fino all'esplosione della rivolta armata del 1753, che costò a Sanremo l'umiliante asportazione delle proprie carte e la costruzione del forte di S. Tecla, volto contro lo stesso abitato. E dire, sta scritto, che i Sanremesi pagavano 500 scudi d'argento all'anno a motivo del "convegno" con Genova e versarono nel solo triennio 1684-1686 ben 30.400 lire genovine.

I limoni di Sanremo

Oltre i rapporti Genova-Sanremo, due altri argomenti sono i più documentati nelle nostre carte: la produzione dei limoni e l'attività del porto.

Sanremo era davvero il centro della miglior produzione di limoni del mondo, paragonabile solo alla floricoltura attuale; tale era la fragranza, che "ridonda nel vicino mare, che la gustano i naviganti anco in lontananza di molte miglia da terra"; ancora una volta il meraviglioso clima di Sanremo era fonte di bellezza e di ricchezza! Dapprima i cedri, ceduti soprattutto agli Ebrei, poi i limoni e gli aranci, anche se da tempo eran coltivati in Sanremo, fu con i grandi viaggi per mare, seguiti alla scoperta dell'America, che la produzione s'incrementò a tal punto da raggiungere i ventisette milioni di limoni mercantili l'anno; ogni anno eran spedite in Fiandra e Alemagna sedicimila casse di limoni, detti appunto "frutta alla tedesca"; altri erano destinati a Genova con un ricavo per il Comune di Sanremo di ottomila lire genovine.

La raccolta era disciplinata da appositi capitoli di statuti e gestita da censali, che comandavano raccoglitori specializzati, giardino per giardino, curando il trasporto in gerle ovattate sulla testa delle donne, per trasferire il raccolto in casse, spedite per lo più per mare verso il porto di Livorno e poi per terra verso la Lombardia; ma la spedizione avveniva anche attraverso la Francia, le Fiandre e l'Alemagna verso i porti, donde salpavano le flotte oceaniche, avendo ormai il Mediterraneo perso la propria centralità romana e medioevale.

Ci furono tentativi di appaltare tutta la produzione, ma nessuno sortì effetto; uno di essi, documentano le carte e costituisce una novità rispetto anche agli ultimi scritti, fu respinto dal Parlamento Sanremese il 20 novembre 1684 con 55 voti contro 30; senonchè, le gelate ricorrenti, che intaccavano le stesse piante, la concorrenza, manifestatasi, spagnola e siciliana, il ritrovamento di rimedi contro i mali delle lunghe navigazioni, di cui il consumo dei limoni rappresentava il rimedio e toccasana, determinarono il declino della intera produzione.



Il Porto di Sanremo

Essenziale per Sanremo era l'attività del porto, rilevante per entità di merci imbarcate e sbarcate, per numero di barche e di addetti, che si reggeva su di una forma d'investimento per azioni, dette "accomende"; ampio è il risalto di nomi e gestioni, sancite con rogiti notarili; ogni padrone di nave, con portata superiore alle 400 mine, imbarcava anche uno scriba, per registrare merci e costi, che erano poi oggetto di rendiconto per gli accomendanti entro 15 giorni dal rientro in porto.

Sempre in agguato però erano i pirati, come nel caso della cattura del "felucone" di Gaspare Asquasciati, imprigionato ad Alassio, in favore del quale c'è l'intervento del doge, tramite il commissario Lomellini di Albenga.

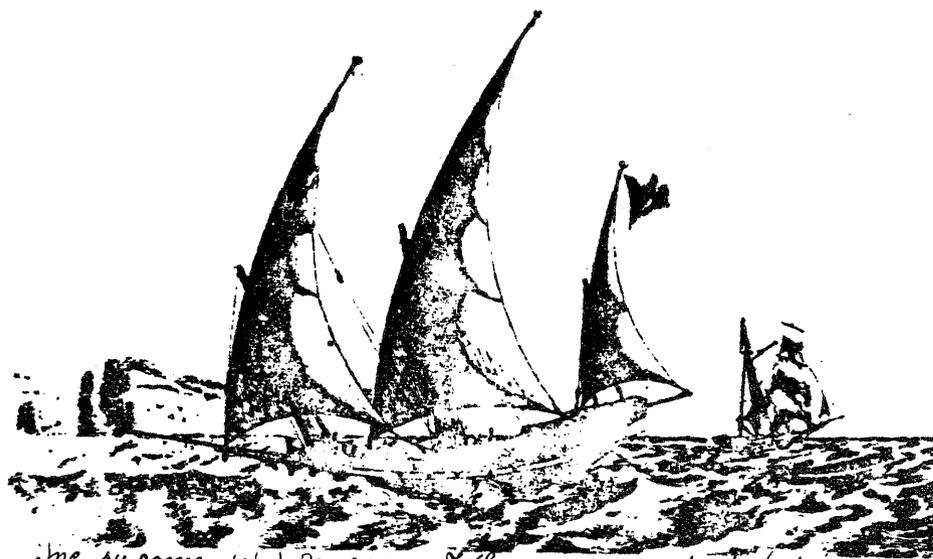
Il porto di Sanremo diveniva frattanto un grande scalo! Mentre il Petrarca, di ritorno da Avignone, due secoli prima si fermava a Porto Maurizio con il porto già chiuso per l'ora tarda, a Sanremo sostavano imperatori, papi e sovrani, giunti anche per mare, come la duchessa Beatrice di Portogallo, moglie di Carlo II di Savoia, madre di Emanuele Filiberto, cognata di Carlo V, donna quant'altra mai abile nella politica tra Francia e Spagna, il cui primogenito Luigi era alla corte di Madrid, ove morì il 25 dicembre 1535, sepolto all'Escorial in un bellissimo monumento equestre; ella ottenne, in occasione dell'incoronazione imperiale di Carlo V in San Petronio al Congresso di Bologna del 1530, la Contea di Asti; orbene, imbarcatasi a Savona l'8 aprile 1533 sulla galea di Carlo V alla volta di Nizza, sbarcava a Sanremo, accompagnata dall'imperatore, perché il mare era in burrasca e lei era incinta. Dove fu ospitata tra i tanti bei palazzi che le immagini del tempo ci mostrano a Sanremo? Forse a palazzo Borea d'Olmo o presso i Manara? Non so; anche Maria Josè, in un recente incontro di consulenza storica, me lo chiese.

Ecco come anche una illustrazione archivistica di documenti non deve restare solo un fatto episodico d'intervento e comunicazione di una storia-notizia ma vuol costituire un punto di riferimento per una storia delle istituzioni.

Vuole, nell'intersecarsi delle vicissitudini in una terra, che non ha avuto una sua propria consistenza storica organica e omogenea, a motivo della sua natura ambientale, che ha favorito i frazionamenti politici con il sovrapporsi delle più disparate dominazioni longobarde e bizantine, romane e saracene, marchio-

nali e monastiche, far emergere la storia della società.

Vuole, in un territorio rotto dalla prepotente espansione genovese verso ponente, limitata ai porti e alle coste, lasciando l'entroterra alla mercè di tutte le infiltrazioni angioine e sabaude, salvo chiedere licenza di passo (come fa il capitano Zaccaria Campofregoso con la Contea di Tenda), gestito solo con rappresentanti e delegati e mai assunto perciò a stato e nazione, far scoprire il volto più vero della nostra storia di Liguria.



Ine. su rame di J. Baugean, Felucione, sorte de bâtiment
Genois, (1820), cm 3x12. Pegli, Museo Navale.

1665. die Martis 3. Octobris

Conuocato in Concilio Sacerdotum et in duodecimo, et sic completum, et ab electo numero
coram M^o D. Augustino Mellino Priore Campano, sommo et maiore et
p^o bono et v^o pub^o congregate 2^o

Coram quo in Concilio fuit presentium per m. Priorem in omnibus et infra
P^o che fu discussa per etiam in m^o m^o t^o d^o non in fu commoda di stabilire la
somma che per il Convegno si deve proporre, e farne al parlam. di appoggiare
a noi questo pensio, hauendoci a talo effetto concessa facoltà, et opportuna b^olia
e b^oli consacrati delle gravelle della n^ora Comm. come ogni anno sino all'
innes pagam. del donatio della S^ota dice mille f^oras per occasione delle
Sale conuenza far debbo di scuti due mille, desiderando ad ogni modo con
effetto, et in b^oliationi più che ordinari, et ogni scuto forte conseruare degni della
gr^o per tanto tempo supplicato di conuocare il d^ono Convegno con la d^ora Ser.
In primo punto allest. sono che io sarei d^ognato, che al m. Fran. Maria
nel S^ondio in Genoua si conferisce facoltà, e b^olia, in virtù delle che
habbiamo dal parlam. di poter per perfezione di d^o Convegno, proporre offerre
l'annual pagam. di scuti cinquecento d'argento, qual in consistenza delle
lire seicento, che per l'adire pagauamo mi p^oua veder, deggia esser b^oliata
molto ragionevole, et adeguata, con b^oliationi di più a d^o m. Fran. quella
b^olia, e facoltà per la somma enondata di poter offerre li beni de
quel Convegno, e de parochia, e tutte le b^oliationes in solidum a gusto delle
prefate d^ora Ser. 2^o

Qua expositione audita, et discussa ad calculos, et omnibus fauorabiliter
Concurrentibus proposita ipsa fuit approbata et in

Et ad h^o in omnibus usque ex libro
de liberatione p^o m. Conu. 2^o 2^o 2^o
P^o m. Fran. Maria Not. et Reg. 2^o
m. Conu. 2^o 2^o 2^o

Appendice: I documenti

I) Lettere dei Sindaci e del Consiglio comunale di Sanremo ai Governatori della Repubblica di Genova (1-22) e dei Dogi ai Commissari genovesi (23-27)

1. Invio di Commissari (4 aprile 1642)
2. Gabella del grano (30 agosto 1644)
3. Tassa di 500 scudi (3 ottobre 1645)
4. I cannoni del castello (14 gennaio 1684)
5. Tasse per Genova (12 aprile 1684)
6. Grano per Sanremo (5 maggio 1684)
7. Limoni da Nizza e Mentone (28 agosto 1684)
8. Raccolta di limoni (25 ottobre 1684)
9. Esportazione dei limoni (4 novembre 1684)
10. Un malfattore (11 novembre 1684)
11. Esportazione dei limoni (6 dicembre 1684)
12. Esonero da tasse (9 dicembre 1684)
13. Limoni da Nizza e Mentone (11 dicembre 1684)
14. Grano da Genova (5 gennaio 1685)
15. Tasse per Genova (15 gennaio 1685)
16. Gabelle per oli e merci (21 febbraio 1685)
17. Grano per Sanremo (28 novembre 1686)
18. Sale per Sanremo (21 luglio 1688)
19. Commerci con Dolceacqua (1° settembre 1688)
20. G. Asquasciati depredato dai pirati (1° agosto 1695)
21. Scarsità d'acqua (s.d.)
22. Tasse per Genova (s.d.)
23. Disposizioni sulle acque (13 luglio 1683)
24. Tasse ineuase (3 marzo 1693)
25. G. Asquasciati depredato dai pirati (23 settembre 1694)
26. Conferma degli statuti (23 settembre 1701)
27. Visite di controllo delle farmacie (13 settembre 1725)

II) Statuti di Sanremo con Capitoli aggiornati

1. Nomina del Podestà di Sanremo (18 ottobre 1604)
2. Commerci tra Ceriana e Sanremo (23 settembre 1629)
3. I censali (29 gennaio 1664)
4. Norma sulla raccolta dei limoni (31 gennaio 1664)
5. Raccolta dei limoni (20 febbraio 1669)
6. Diritti della donna e dei minori (12 novembre 1670)
7. Norme sulle "accomende" (14 novembre 1673)
8. Regolamenti giudiziari (29 aprile 1674)
9. Calendario per le riunioni del consiglio (4 luglio 1674)
10. "Ius fori" (22 novembre 1677)
11. Norme giuridiche (22 luglio 1682)

12. Onorari dei giudici (12 agosto 1683)
13. Capitoli sulle acque (25 agosto 1683)
14. I Premartini (27 gennaio 1685)
15. Gabella sulle stoffe (13 maggio 1686)
16. Chiuse per gli orti (7 gennaio 1689)
17. Risarcimento di danni (28 aprile 1692)
18. Pagamento dei debiti (24 agosto 1694)
19. Raccolta dei limoni (27 ottobre 1694)
20. Successione "ab intestato" (8 giugno 1695)
21. "Ius fori" (13 settembre 1695)
22. Interessi privati in atti pubblici (2 luglio 1697)
23. Nessuna multa per i reati (21 marzo 1735)
24. Esecuzione delle sentenze (s.d.)
25. Pareri degli esperti (s.d.)
26. Contratti delle donne e dei minori (s.d.)

III) *Deliberazioni del Consiglio e del Parlamento di Sanremo*

1. Chiusura delle concimaie (4 dicembre 1620)
2. Divieto di esportare viveri (22 marzo 1625)
3. Nomina del Podestà (28 dicembre 1625)
4. Donativo di L. 8.000 per le mura di Genova (14 marzo 1633)
5. Autotassazione di 500 scudi (3 ottobre 1645)
6. Nomina a consigliere di Fr. Manara (12 marzo 1649)
7. Tassa del molo (15 febbraio 1685)
8. Passaggi interpoderali (17 novembre 1669)
9. Nomina del Bombardiere a mare (1° aprile 1676)
10. Litera G. Semeria e G. Sapia (21 luglio 1683)
11. Prezzo dei limoni (20 novembre 1684)
12. Sequestro di tre barili d'olio (21 febbraio 1685)
13. Irrigazione dei castagneti (9 agosto 1685)
14. No, alle capre nei boschi (11 agosto 1690)
15. Nomina di G.B. Gioffredo a procuratore di Sanremo a Genova (12 novembre 1694)
16. Deliberazioni di spese (1711-1719)
17. Produzione dei limoni (15 aprile 1719)
18. Cappella dei marinai intestata a S. Erasmo (6 luglio 1737)
19. Gabella del vino (17 febbraio 1763)

ALESSANDRA GAGLIANO CANDELA

IL VESCOVO LEONARDO MARCHESE MECENATE AD ALBENGA NEL SECONDO QUATTROCENTO

Nell'introduzione al breve capitolo concernente le notizie artistiche nella "Storia della città e Diocesi di Albenga (1870), Girolamo Rossi indica la Cattedrale come "personificazione del Medio Evo", rievocando con quest'espressione la Cattedrale di S. Michele, che tuttora costituisce un elemento qualificante del turrito paesaggio dell'antico borgo ligure⁽¹⁾. Sede e centro della vita cittadina, luogo dove svolsero la loro opera "esperti maestri muratori e scalpellini"⁽²⁾, essa è altresì, insieme al vicino palazzo vescovile, una testimonianza vivente della complessa lingua formata in Liguria nel XV secolo ed in tale ambito di una particolare caratterizzazione pittorica orientata in senso piemontese, a partire dalla metà del secolo⁽³⁾.

D'altra parte, tanto il Semeria, autore dei "Secoli cristiani della Liguria" (1843)⁽⁴⁾, quanto lo stesso Rossi, quanto quel canonico Leone Raimondi, vissuto fino alla metà del Novecento, infaticabile ricercatore di notizie sul Ponente, legano la fioritura artistica della diocesi soprattutto al vescovo Leonardo Marchese, che la guidò per circa quarant'anni, fra il 1476 ed il 1513⁽⁵⁾. Questo fatto assume tanto maggiore interesse, in quanto in una ricerca sulla committenza in Liguria in questo periodo, il ruolo svolto dai vescovi è assai poco noto.

La stessa figura del vescovo Marchese non si staglia sullo sfondo della cultura del secondo Quattrocento, se non la si confronta con quelle degli immediati predecessori alla guida della diocesi di Albenga, inquadrandola nella temperie culturale e politica da un lato, e vedendone il percorso esistenziale, dall'altro. Ciò, in ragione di una più attenta conoscenza delle vicende storiche, che condussero alla straordinaria campagna d'arredo verificatasi nella diocesi a partire dalla metà del Quattrocento, il cui precedente, illustre, anche se tuttora anonimo, è rappresentato dal ciclo di affreschi con Storie dell'Oltretomba, che un pittore il